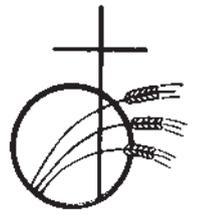


Anno LXXXIV

N. 11-12 2005

Novembre-Dicembre

SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



Sulla roccia di Claro

IN QUESTO NUMERO:

- 2-4 Cinque secoli
di presenza
benedettina
- 5-8 Le radici
della nostra
terra
- 9-12 Sul monte,
con le
braccia alzate
- 14-15 Lettera
pastorale
2006

Cenni storici sul Monastero di Santa Maria sopra Claro

Cinque secoli di presenza benedettina

La notte avvolge ancora la Riviera, quando dal monte sopra Claro il suono delle campane del Monastero richiama a preghiera le monache benedettine. Alle 4 il mondo dorme ancora e quassù è già tutto affidato nelle mani di Dio. Il monastero di Santa Maria è abitato ininterrottamente dalle monache dal lontano 13 maggio 1490, quando suor Scolastica de Vicemali – eletta abbadessa – con sei monache iniziò una storia che dura da oltre cinque secoli, con degli antecedenti molto interessanti. Prima di essere elevato alla dignità abbaziale per opera dei canonici cardinali di Milano nel 1490, questo luogo era già molto famoso e frequentato da pellegrini, che si recavano alla Chiesa preesistente di Santa Maria e Santi Giorgio e Martino per implorare grazie e le cronache parlano di numerosi miracoli, di cui ovviamente si diffondeva la voce nelle contrade di tutto il milanese. Il problema è capire come mai suor Scolastica da Milano arriva a Claro. In un manoscritto del XVII secolo conservato nel monastero si racconta che suor Scolastica “*da incurabil male di lebra gravemente oppressa*” si reca da Milano a Claro a chiedere la grazia della guarigione, su consiglio di una monaca di origine bleniese. Giunta alla chiesa non solo fu miracolosamente guarita ma vide la Madonna che le affidò il



compito di erigere “*su questo monte un sacro asilo di vergini spose al mio Gesù*”. È probabile che il documento sia arricchito da elementi leggendari, vista anche la distanza di due secoli dalla reale fondazione.

La presenza delle monache diventa sempre più numericamente importante e dalla metà del XVI° secolo abbiamo le prime notizie di ragazze educande mandate lassù dalle famiglie (della regione ma anche della Lombardia e persino d'oltralpe) che vivevano in ambienti separati dalle monache ed erano istruite da una maestra, e questo fino al 1857. In seguito alle vicende che portarono

le nostre Valli ai tre Cantoni primitivi, si instaurarono rapporti privilegiati con il monastero urano di Seedorf, che dopo qualche decennio di decadenza e abbandono, fu rilanciato grazie al trasferimento di alcune monache claresi. Sempre nello stesso periodo abbiamo le visite di San Carlo Borromeo: pur sotto il governo politico dei Confederati, le Tre Valli erano parte della Diocesi milanese e ancora oggi conservano con fierezza il rito ambrosiano. Nel 1567 Il giovane Cardinale salendo la prima volta a Claro annota la presenza di sedici monache che di fatto non rispetta-



vano la clausura, dovendo scendere nei boschi e fin in paese per le faccende domestiche e far scorta di cibo. San Carlo fece immediatamente applicare il decreto di papa Pio V dell'anno precedente, che sulla scia del Concilio di Trento reintroduceva l'obbligatorietà della clausura.

La struttura del monastero era ancora diversa da quella odierna, oltre alla chiesa gli altri edifici erano ridotti ed angusti e – con orrore di San Carlo – separati dal coro della chiesa. L'edificio – “*rude edificatum*”, come annotò nel 1719 il cardinale Odescalchi – venne in seguito rimaneggiato e viepiù ampliato e adeguato alle esigenze dello stile claustrale di vita benedettina. In seguito altri vescovi milanesi visitarono Claro.

La vita delle monache era caratterizzata da una grande povertà (che si protrasse fin in tempi recenti) e dalla laboriosità e dalla preghiera, fondamentali della Regola benedettina. Grandi e difficili sfide arrivarono a fine Settecento e nell'Ottocento: nel 1798 con la presenza di soldati francesi a Claro è richiesto alle monache di consegnare viveri e merci e nel 1799 letti e cibo; l'anno seguente la casa del parroco di Claro è occupata dai russi. Nel maggio dello stesso anno, il 13 (!), un generale francese volle acquartierare il suo stato maggiore: la madre superiora riuscì a scongiurare l'occupazione. Nei decenni seguenti la bufera che colpì e “sequestrò” i monasteri ticinesi non risparmiò quello di Claro, che resistette alle pretese e ai salassi del

governo radicale e di alcuni estremisti, grazie soprattutto al coraggio e alla determinazione delle monache e della madre superiora. Nel 1847 un certo capitano Corecco di Bodio tentò di scacciare le monache come aveva fatto il giorno precedente con i francescani della Madonna delle Grazie di Bellinzona. Il capitano e i suoi uomini desistettero dal loro intento, dopo che le monache svegliate





nel cuor della notte cucinarono per loro cibi succulenti. L'episodio non sfuggì ad un altro Corecco, vescovo, che ironizzava sulle gesta del suo antico omonimo, rassicurando le monache che lui non le avrebbe cacciate... Il monastero resistette, grazie anche allo stratagemma della madre superiora per eludere il divieto governativo di avere nuove converse: nove monache vissero clandestinamente, spacciandosi per donne di servizio. Nelle persecuzioni il cristianesimo diventa ancor più forte e fedele a Cristo! A fine Ottocento la grande povertà e precarietà della vita nel monastero ebbero come terribile frutto la morte di sei monache – tra cui la madre – per un'epidemia d'influenza che flagellava l'Europa.

A cavallo tra Ottocento e Novecento il monastero viene ulteriormente ampliato e modernizzato, assumendo la dimensione attuale. Grande impressione fecero le visite del Servo di Dio monsignor Bacciarni, che lassù trovava un angolo di vita contemplativa a lui tanto cara: ogni volta con insistenza chiedeva continue preghiere per il suo episcopato e per le anime. Dalla metà del Novecento la diminuzione di nuove vocazioni portò l'abbadessa a nutrire grande preoccupazione per l'avvenire del mona-

stero. Nel 1971 fu così trovato un contatto e poi un accordo con il monastero benedettino di Santa Maria di Rosano, nel fiorentino, dove fioriscono numerose vocazioni: da lì giunsero nuove monache, mentre il monastero e la chiesa erano oggetto di lavori di ammodernamento. Da allora Claro e Rosano sono uniti da un vincolo speciale, che dura ormai da oltre tre decenni. La storia recente ci parla di una grande riscoperta del monastero da parte dei ticinesi: attaccamento e attenzioni culminati con gli importanti lavori di restauro degli ultimi

anni e con un grande afflusso di persone attratte dalla presenza delle monache e del monastero, lucerna posta in alto, per fare luce a tutti. Nella clausura, apparentemente esiliata da tutto, la presenza monastica è paradossalmente nel cuore del mondo, lì a sostenerlo, a chiedere e a vivere tutto per il Signore. E i claresi lo sanno: quando giunge dal monte il suono di quelle campane, per la preghiera vespertina, non possono certo dire, come in una poesia di Plinio Martini, *“nessuno ha pregato per noi”*.

Davide De Lorenzi



L'intervento di Renzo Respini per la fine lavori di restauro del Monastero di Claro

Le radici della nostra terra

Con commozione prendo la parola oggi, 17 settembre 2005, come presidente della Pro Restauri, per consegnare alla Comunità monastica le opere di restauro del complesso monastico avviate con la prima riunione del nostro gruppo il 10 maggio 1997.

La nostra Associazione ha avuto un unico scopo: quello di pianificare, progettare e realizzare le urgenti e improcrastinabili opere di restauro di questo Monastero.

Abbiamo avuto quattro obiettivi:

- garantire la funzionalità del complesso monumentale, nel rispetto delle esigenze della Comunità benedettina e della sua regola,
- conservare il monumento valorizzandone le qualità architettoniche,
- finanziare i lavori,
- garantire la permanenza delle monache durante tutte le fasi dei lavori.

Posso affermare che solo l'ultima

di queste condizioni fu di facile attuazione, poiché le monache dissero subito "noi benedettine, che siamo qui da prima della scoperta dell'America, certo non ce ne andremo neppure per qualche mese a causa di lavori di restauro nel nostro Monastero ...!".

In effetti, la presenza delle monache durante questi lavori ha dato il vero significato al restauro e ha santificato il lavoro degli operai e degli artigiani, quello dei tecnici e dei progettisti.





Ho visto gli operai, “gli operai nella vigna del Signore” lavorare in condizioni difficili nel caldo e nel freddo di questo cantiere di montagna e recentemente li ho visti lavorare fino a tarda serata e al sabato per terminare i lavori per la festa di oggi!

Ho visto i loro occhi arrossarsi, quando mi parlavano del “magon” che provavano all'avvicinarsi della fine del cantiere!

A questi veri artefici del restauro, il nostro grande grazie!

Per gli altri obiettivi, la ricerca delle soluzioni ha impegnato i dodici membri del Comitato dell'Associazione Pro Restauri per tutto il periodo che va dal 1997 ad oggi.

Le non facili problematiche che man mano si presentavano, hanno potuto essere risolte grazie:

- ai progettisti (gli architetti Pia Durisch e Aldo Nolli) capaci, attenti e che hanno saputo dare al restauro linee forti e semplici,

nel rispetto dello spirito del Monastero,

- ai tecnici progettisti, che hanno trovato soluzioni moderne e tecnicamente valide per un complesso monumentale vecchio di oltre 500 anni,
- alla direzione lavori (arch. Silvia Casanova e Tiziano Caparra), che quotidianamente si è lasciata contagiare dall'esigenza di essere vicina ai lavori in un cantiere speciale,
- alle imprese, che hanno capito le nostre esigenze e i nostri limiti, anche quelli di carattere finanziario,
- all'impegno dei numerosissimi volontari, che ci hanno accompagnati dall'inizio alla fine di questi lavori con grande generosità ed abnegazione. Penso ai militi della protezione civile, agli uomini e alle donne di buona volontà che si sono prodigati in tutti i modi in questi anni anche

nei lavori più umili in favore del Monastero e che ancora oggi sono presenti (agenti di polizia, pompieri, gruppo samaritani, Pro Sant'Ambrogio, società carnevale clarese, Municipio e Patriziato di Claro) per l'organizzazione di questa giornata.

Siamo stati sostenuti dalla personale sollecitudine del compianto Vescovo Mons. Giuseppe Torti, che ci ha incoraggiato nel momento non facile della decisione di lanciarsi in questa operazione e dalla disponibilità della Curia, penso al compianto Mons. Bonanomi, che non ci fornì mezzi finanziari, ma garanzie per poter ottenere dalle banche il necessario per pagare chi lavorava.

E siamo stati anche accompagnati in modo affettuoso dell'attuale vescovo Mons. Grampa, che ringrazio per il messaggio che ha voluto indirizzarci oggi.

Abbiamo avuto l'aiuto dell'Autorità politica:

- il Dipartimento del Territorio (Commissione e Sezione beni culturali) per i contributi in favore del recupero dei monumenti di



valore culturale,

- il Dipartimento Finanze e Economia (Sezione promozione economico) per i contributi LIM e Ltur,
- il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio.

Abbiamo avuto il sostegno di moltissimi enti, comuni, parrocchie, patriziati, associazioni, società e sodalizi, che hanno condiviso con noi la scelta di salvaguardare questo Monastero.

Abbiamo avuto il sostegno essenziale di due importanti fondazioni:

- una (che fa capo ad un'oblata benedettina presente oggi – che ringrazio di cuore – e che non vuole essere citata, poiché la mano destra, come lei dice, non deve sapere quello che fa la sinistra), che è intervenuta per il restauro della parte interna del Monastero,
- l'altra, che fa capo ad amici del Monastero di Rosano, che ha sostenuto il finanziamento delle parti esterne del corpo conventuale.

A tutti va il nostro sentito grazie!

E poi abbiamo sperimentato con sempre più grande meraviglia,



l'attaccamento di moltissime persone di Claro e della Valle Riviera, del Ticino e anche di molte persone d'oltre Gottardo e della vicina Lombardia per questo Monastero e per voi Monache, che siete la Comunità monastica che da 500 anni è sentinella di questa terra.

Queste persone, che hanno fornito un contributo finanziario enorme, incredibile, inimmaginabile per il restauro, hanno dato la dimensione dell'attaccamento di un intero popolo ad "una delle realtà più preziose della nostra Chiesa in terra ticinese", come Mons. Eugenio Corecco definì il Monastero alla vigilia della sua consacrazione episcopale.

Infatti, come il Monastero che sovrasta Claro da questo sperone di roccia caratterizza il paesaggio dell'intera Valle Riviera, così questo Monastero è pure radicato nell'affetto del popolo, che lo considera elemento di un patrimonio spirituale collettivo.

Esso è presenza forte, coraggiosa, coerente, impegnata.

Questa presenza, per noi che abbiamo ricevuto la fede sulle ginocchia delle nostre Mamme, è segno delle radici cristiane della nostra terra e della nostra cultura, così come lo sono le croci sulle nostre montagne, le Chiese, le cappelle, le vie crucis, i segni della pietà popolare che imbevono anche l'aria che respiriamo, i suoni



nei quali viviamo e i silenzi che ci avvolgono.

Non è mancare di rispetto alle altrui convinzioni religiose, né ledere il principio della laicità affermare queste nostre radici non solo quale atto dovuto verso l'anima del nostro popolo, ma anche come atto rispettoso del Vangelo che non ci chiede di riservare la nostra fede per la sfera privata, ma ci indica i esprimere l'impatto sociale.

Ecco, con la fine dei cantieri e con la riconsegna del restauro alla Comunità monastica, ora la Pro Restauri ha terminato il suo compito!

Siamo consapevoli che questo restauro è stata un'opera eccezionale e straordinaria, essa ha superato ogni umana previsione e ogni logica; per questo siamo coscienti che noi non siamo stati i promotori del restauro, ma semplici strumenti per la sua attuazione... strumenti nelle mani della Provvidenza!

La Pro Restauri nei prossimi mesi, dopo aver liquidato le pratiche legate alla fine dei cantieri e dopo aver saldato gli ultimi debiti, si scioglierà; continuerà a vivere, invece, l'Associazione Amici del Monastero, che accompagnerà il dialogo tra il popolo e il suo Monastero.

Perché se è vero che questa sera, dopo la nostra partenza, il silenzio così caro e carico di significato per le Monache avvolgerà di nuovo il Monastero e le sue porte si chiuderanno di nuovo, è anche vero che da domani il Monastero sarà ancor più vicino e più dentro di noi, poiché la Comunità benedettina continuerà ad essere presenza viva e segno per noi tutti di quella fede che sussiste anche quando sembra che non ci sia più, che consola sempre e che non delude mai.

Renzo Respini

Il ringraziamento dell'Abbadessa, Madre Stefania

Sul monte, con le braccia alzate

Ringraziando di cuore l'avvocato Renzo Respini che, a nome di quella parte eletta della Chiesa di Dio che è nella Confederazione Elvetica e che ha dimostrato una particolare sensibilità spirituale nel saper cogliere l'importanza della presenza di questo Monastero sul monte di Claro, intendo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla rinascita di queste mura. Non posso fare a meno di rivolgere un pensiero particolarmente grato a Sua Eccellenza Mons. Giuseppe Martinoli che tutti ricordiamo come fedele e zelante pastore della Diocesi di Lugano e che, nel lontano 1970 incoraggiò la Madre Agnese Bernasconi, allora Abbadessa di Claro, a sollecitare l'aiuto dell'Abbazia di Rosano e poi seguì con amore paterno l'evolversi della Comunità.

Tra il 1971 e il 1972 erano stati fatti alcuni primi indispensabili lavori di restauro, per rendere possibile la sopravvivenza, ma dovevano passare però altri 25 anni per giungere a quello storico 1997, anno in cui il coraggio ardimentoso – e lasciatemi dire, umanamente molto temerario – di un gruppo di amici ha osato dare inizio ad un lavoro immane, che, giorno dopo giorno, in una fedeltà a tutta prova, che è rara perché se è facile un entusiasmo momentaneo è difficile perseverare in un impegno, in una fedeltà tenace come il granito di questi monti, ha saputo avanzare, suscitando partecipazione e gene-





rosità mirabili, superando ostacoli e difficoltà burocratiche, logistiche e strutturali, in un devoto rispetto della vita della Comunità.

Oggi voi riconsegnate il Monastero alla Madre e alla Comunità e vorrei sottolineare l'importanza di questo gesto simbolico.

Il lavoro di questi anni non è stato un lifting estetico che ha reso "bello" il Monastero quando

lo si ammira dalla valle, alto sulla roccia, e neppure un'operazione di archeologia che ha permesso di riportare alla luce tracce di insediamenti civili preesistenti che ci consentono di farci un'idea della vita di persone ormai appartenenti definitivamente al passato. Chi ha vissuto in prima persona questi anni, può testimoniare la progressiva osmosi che si è generata tra la Comunità monastica e l'equipe operativa a tutti i livelli:

benefattori, Associazione pro restauri, Associazione amici del Monastero, progettisti, direttori, tecnici e maestranze. Passo dopo passo, pietra dopo pietra, giorno dopo giorno questa équipe ha scoperto la realtà viva e dinamica del Monastero come Comunità in cammino e in crescita interiore, e di conseguenza ha percepito lo stesso edificio non come un monumento storico, ma bensì come un ambiente vitale, quasi un grembo materno chiamato a custodire e favorire un'esistenza, appunto una realtà viva e perciò amabile e insieme misteriosa e perciò degna di rispetto, e quindi ne ha subito il fascino, direi anche il contagio spirituale.

Qualcuno forse si chiederà se tutto il lavoro che è stato fatto in questi anni è proporzionato alla Comunità che vive in questo Monastero. Noi, monache, potremmo rispondere spiegando qual è la nostra vita quotidiana, che inizia quando è ancora notte e alterna ore di preghiera intensa e ore di lavoro serio, ma questo non è l'essenziale. Potremmo dire che la funzione di una Comunità monastica può essere paragonata a quella di un regolatore del

Uniti nella preghiera

Ricordiamo l'impegno che da quest'anno l'AC propone: un momento di preghiera comune, costante e quotidiana per rafforzare la comunione e la vicinanza fra tutti noi.

L'invito è di **recitare quotidianamente**, in famiglia o da soli, un'**Ave Maria in più** per le famiglie e per l'Azione Cattolica.

Inoltre, ogni **1° venerdì del mese**, perciò tutti allo stesso giorno, di partecipare alla **Messa**, possibilmente nella propria parrocchia, e pregare per una particolare intenzione.

Le intenzioni di preghiera verranno comunicate tramite e-mail, Spighe o in occasione delle spedizioni.

Intenzioni per il mese di gennaio:

Preghiamo per tutti i preti della Diocesi di Lugano, in particolare per i nostri assistenti.



questi anni, siamo certe che voi tutti saprete cogliere nel suo significato più vero il fatto che l'edificio monastico oggi ritorna a chiudersi. Le porte aperte vanno bene quando si prepara la camera nuziale, ma quando in essa entrano gli sposi le porte si chiudono all'ambiente esterno per aprirsi al mondo dell'amore e della donazione totale da cui germoglieranno quei fiori e quei frutti di cui tutti godranno.

Oggi il Monastero torna a chiudersi per essere fedele alla sua missione di rimanere sul monte, come Mosè, con le braccia alzate al cielo ad intercedere continuamente per ognuno di voi che lottate nella fatica e nelle preoccupazioni quotidiane, per ottenere

metabolismo, cioè ad un regolatore di quelle trasformazioni di natura chimica che permettono agli esseri viventi di sopravvivere, di conservarsi e di rinnovarsi. Ma, meglio ancora, vorrei dire che un Monastero è necessario per la completezza di una Comunità ecclesiale proprio perché è la testimonianza vivente – portata fino alle estreme conseguenze – al Cristo e al suo Vangelo. Forse anche a tanti credenti, e forse anche a tanti qui presenti, la pratica integrale del Vangelo può a volte sembrare un'utopia, spesso inconciliabile con le possibilità e le esigenze dell'uomo contemporaneo, ma proprio alla nostra società un Monastero testimonia che nessuna dottrina, nessuna parola può, non solo essere vissuta nella sua totalità, ma può rispondere alle più profonde esigenze, alle più intime aspirazioni dell'umanità di oggi di quella del Vangelo di Gesù.

Proprio per questo approfondimento, per questo maturare insieme che ha caratterizzato





ad ognuno di voi la forza della fede, la serenità della speranza, la dolcezza dell'amore. Nei momenti di dolore, di fatica, di dubbio, di scoraggiamento, guardate quassù e vedrete l'incenso della preghiera e del sacrificio che sale da questo meraviglioso turibolo, che voi avete riportato a nuovo splendore, e giunge fino al trono di Dio, per ritornare su di voi trasformato in una pioggia di benedizioni. E questo è il nostro grazie di oggi e sarà il nostro grazie di ogni giorno per tutti e per ciascuno.

**Madre Stefania Abbadessa
di Rosano e Claro**

Le foto pubblicate sono per la maggior parte di Franco Mattei di Claro. Gli architetti che hanno realizzato il restauro sono Durisch e Nolli di Lugano.



Associazione Amici Monastero di Claro



Scopo:

L'Associazione ha per scopo di incrementare la conoscenza del Monastero di Claro sul territorio diocesano e nazionale e di portare ciascun membro o persona inizialmente simpatizzante a sentirlo come proprio.

Attività:

L'Associazione:

- Promuove azioni atte ad approfondire lo spirito benedettino che anima il monastero;
- Si occupa della redazione e della distribuzione annua di una pubblicazione, quale linfa di informazione e di spiritualità indispensabile per la crescita e per una sempre maggiore coesione dell'Associazione e come strumento di informazione;
- Promuovere attività spirituali presso il Monastero, tenendo conto delle possibilità offerte dalla foresteria. Queste attività saranno caratterizzate da momenti di preghiera con le Monache e il clima che verrà mantenuto sarà quello del silenzio per favorire la riflessione e la meditazione, considerato che il silenzio è il più grande collaboratore dello spirito.

Consiglio direttivo:

Presidente:

Pio Morisoli

Segretaria:

Barbara Käser

Tel. 091/863 22 65

E-mail: peter.kaeser3@bluewin.ch

Membri:

Aldino Barboni, Giorgio Battaglioni,
Michele Fazioli,
don Fabiano Guidicelli, Vera Podpecan,
Roberto Poretti, Elena Robbiani,
Rodolfo Schnyder



Sintesi della Lettera pastorale di mons. Grampa

Signore da chi andremo?



Come il titolo fa presagire, riferendo la risposta di Pietro a Gesù che chiedeva “Volete andarvene anche voi”? La lettera è articolata a partire dall'idea della centralità, universalità ed imprescindibilità di Cristo e della sua opera. Cioè nessuno, che lo sappia o no, può fare a meno di Cristo perché tutto il genere umano è stato creato a sua immagine e somiglianza.

La prima parte: Cristo ieri, oggi e sempre

Consta di sette capitoletti, può definirsi come una parte di fondazione teologica del documento. Il vescovo rievoca il Concilio in occasione del quarantesimo dalla

sua conclusione dicendo di voler cogliere la chiave di volta seguendo il pensiero di Paolo VI. Questa chiave di volta che egli trova è il cristocentrismo inteso nel senso che “Cristo è da sempre, dal principio, il prototipo, il primo e autentico Adamo, l'uomo nella sua pienezza e che in lui, per mezzo di lui e in vista di lui tutto e tutti siamo stati creati. Per questo dobbiamo riconoscere che un rapporto obbiettivo lega il mondo, tutto ciò che esiste, a Gesù Salvatore. Al centro del mondo sta l'azione di Cristo, principio di vita, come una carica capace di irradiare vita” (p. 12)

Ne consegue che “nasce qui la speranza attiva del cristiano, che lo

porta a operare nel mondo” (p. 13) e anche che “dobbiamo tendere ad essere e aiutare ad essere sempre più vicini al 'prototipo', all'Originale: Cristo” (p. 13).

Segue poi una breve analisi della cultura oggi dominante: “Siamo in un tempo in cui molti sembrano tirarsi indietro, allontanarsi dalla visione cristiana della vita e non seguire più il Vangelo di Gesù su molteplici punti: dalla santificazione della festa, alla difesa della vita, al rispetto per il matrimonio, alla fedeltà al proprio coniuge, al sostegno dei più deboli” (p. 14).

Le tre dimensioni della lettera

In comunione con tutte le altre diocesi svizzere si parlerà di vocazioni contemplative, di vocazioni solidali e di vocazioni missionarie. Per ognuna di esse il vescovo sceglie delle icone evangeliche: Marta e Maria di Betania per quella contemplativa, Il buon samaritano per quella solidale, diversi brani di chiamata e missione per la dimensione missionaria (p. 18).

In generale viene ribadita la necessità di partire sempre dalla Scrittura accostata secondo la prospettiva della Lectio Divina. Quest'anno si propone un cammino biblico d'assieme con le due lettere di Pietro.

La Chiesa

Viene definita come la continuazione di Gesù Cristo nella storia, “strumento nel quale egli è miste-

riosamente presente per procurare la salvezza al genere umano” (p. 9). E ancora che “compito della Chiesa è quello di essere il 'segno reale' di questo Vangelo, che essa annuncia mediante la pluralità delle vocazioni, ma nell'unità della loro struttura” (p. 19). Segno reale nel senso che la dimensione umana, visibile e tangibile della Chiesa deve rendere visibile il Vangelo, cioè far vedere nel concreto vissuto ciò che la parole della Scrittura e della catechesi dicono. E poiché la ricchezza del Vangelo è molteplice questa può essere vissuta in modi diversi ma convergenti. Ogni forma di santità è imitazione di alcune delle infinite perfezioni di Cristo. Ogni tipo di vocazione è imitazione di alcuni aspetti della fisionomia spirituale ed umana di Lui. Tutte insieme come tessere di un mosaico rendono presente il suo volto nella storia.

La seconda parte: La vita cristiana nelle sue tre dimensioni

Consta di tre più corposi capitoli ed una conclusione. I tre capitoli sono dedicati alle tre tipologie di dimensioni ecclesiali che divengono anche tre tipologie di vocazioni. La dimensione contemplativa che viene detta come necessaria ad ogni uomo e che diviene per taluni vocazione caratterizzante nel senso che alcuni uomini e donne sono chiamati da Dio a fare della contemplazione, che è necessaria ad ogni esistenza autenticamente umana e cristiana, il progetto totale della loro vita. Questo tipo di vocazione nel mondo d'oggi utilitarista e secolarizzato non sono tanto comprese, ma mettono in crisi perchè fanno riflettere. Il

vescovo propone anche le modalità di attuazione della dimensione contemplativa: la preghiera quotidiana, la lettura della Sacra Scrittura, il Silenzio ed il raccoglimento, la visita ad un luogo sacro, la celebrazione della festa, il pelle-



grinaggio, il rosario (caratterizzato come preghiera per la casa e per il viaggio)

Per la dimensione solidale, pone l'accento sul farsi prossimo andando a cercare l'altro: Il prossimo non esiste già, prossimo si diventa quando si fa un passo verso...” Vengono alla mente le ultime parole di Giovanni Paolo II al riguardo dei giovani: Vi ho cercati ed ora siete venuti da me. Vi ringrazio...”

Quanto alla dimensione missionaria, monsignor Vescovo mette in risalto che essa deve connotarsi come un movimento generato dalla compassione profonda, che deve raggiungere gli uomini all'interno della loro quotidianità, secondo modalità nuove, non ripetitive. Indica poi che si deve cura-

re molto bene la preparazione al battesimo e stimolare la partecipazione all'Eucaristia. Cita il teologo Colzani che scrive che le nostre, si riferisce all' Italia ma può valere anche da noi, sono piuttosto comunità battesimali, ma non comunità eucaristiche in relazione al fatto che circa l'80% sono battezzati, ma più o meno il 10% frequenta l'Eucaristia domenicale. Per vivere la dimensione missionaria tre suggerimenti: massimo impegno alla preparazione al Battesimo (p. 53), favorire esperienze di vita personali e comunitarie fortemente ancorate al Vangelo, comunicazione della fede come un trasmettere la differenza evangelica nella storia (p. 53).

Per i presbiteri rinnova l'appello alla gratuità (p. 59), ad uno sguardo pastorale che si sposti dal particolare della parrocchia, al generale della Diocesi e della Chiesa universale. Si è esortati ad una pastorale d'insieme che trova nelle zone pastorali l'ambito abbastanza ampio, ma non ancora troppo grande. Si parla di collaborare insieme alla realizzazione del piano o programma pastorale diocesano. Si invita ad evitare la ripetitività per cercare forme nuove di annuncio-testimonianza.

In appendice

Si presenta un modello di statuto per il consiglio pastorale di zona, che monsignor Vescovo chiede sia istituito in ogni zona pastorale, ed uno brevissimo per il consiglio pastorale vicariale.

Come l'anno passato si offre una raccolta di brevi testi letterari ad illustrazione dei tre temi biblici trattati: contemplazione, solidarietà, missione.

padre Antonio Baldini

SPIGHE

Ritorni a:
 Amministrazione «Spighe»
 c.p. 153
 6932 Breganzona

Il teologo risponde**SPIGHE**

La festa del Padre

Perché nell'anno liturgico non c'è una solennità dedicata al Padre, ma solo feste per il Figlio o per lo Spirito?

Questo non è esatto. Mi ispiro all'omelia del nostro vescovo Pier Giacomo in occasione della Pentecoste 2005:

LA FESTA DEL PADRE È IL NATALE!

Infatti Egli si rivela come Padre donandoci il Figlio nato da Maria. La festa di Gesù è la Pasqua, quella dello Spirito è la Pentecoste, ma non dimentichiamo che è proprio a Natale che scopriamo che tutti gli uomini sono figli dilette del Papà celeste, rivelatosi nel Verbo incarnato: Gloria al Padre nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini oggetto del suo infinito amore! Dobbiamo purtroppo riconoscere che il mistero del Natale è da noi molto trascurato. Abbiamo ancora di Dio un'idea pagana. Non ci capita forse di sentire delle espressioni blasfeme? Faccio degli esempi: "Dio mi ha fatto morire il bambino, Dio mi ha inviato questa disgrazia, Dio mi ha castigato, perdono Dio per la morte del marito, ma

voglio poi discutere con Lui nel giorno del giudizio per questo suo modo d'agire..."

La paternità-maternità di Dio è scarsamente percepita, appunto perché il mistero del Natale non è preso sul serio. Spesso si immagina che l'incarnazione sia una finta, uno scherzetto: il Verbo si sarebbe rivestito della nostra natura umana come di una maschera, ma "sotto sotto" vedeva tutto, sapeva tutto, fingendo solo per sua bontà di essere un bambino. Ecco perché cantiamo "in carne velato", ecco perché gli apocrifi immaginano un bambino Gesù che paralizza la mano della levatrice o fulmina il pastore che gli porta in dono una pecora rubata. Dio nel Figlio avrebbe solo per un attimo nascosto la sua onnipotenza, fingendo di essere uno di noi! E se invece ci mettessimo in ginocchio e riconoscessimo che il Padre è proprio Colui che ci rivela il Bambino? È l'Amore infinito e pertanto la debolezza infinita. Certo lo possiamo chiamare "onnipotente", ma non nel senso che i pagani attribuivano al Giove tonante, ma nel senso che il suo amore infinito non

verrà mai meno, assorbirà il peccato dell'universo, penetrandoci al di là dell'immaginabile. E' difficile mutare la concezione di un dio terrificante con quella di UN PAPA-MAMMA che ci genera per l'eternità nel vortice del suo amore infinito!

don Sandro Vitalini

SPIGHE

Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

Davide De Lorenzi
 Luigi Bertini-Morini
 Michele Macchi
 Chantal Montandon
 Carmen Pronini

Redazione-Amministrazione
 via Lucino 79, c.p. 153
 6932 Breganzona
 Telefono 091 950 84 64
 Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch
 CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-
 Sostenitori fr. 30.-

TBS, La Buona Stampa sa
 Via Fola, 6963 Pregassona